

Pino Stancari sj

**Luca 1,67-79
(Benedictus)
e
Giovanni 10,1-10
(Vangelo del Buon Pastore)**

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 9 maggio 2014

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

Quarta domenica di Pasqua. Eccoci. La prima lettura è tratta dagli *Atti degli Apostoli*, come sempre in queste domeniche del tempo pasquale, nel capitolo 2, si riprende il versetto 14 e poi ancora il discorso di Pietro, il primo discorso a Gerusalemme e, quindi, siamo proprio alla conclusione del discorso, nei versetti da 36 a 41. Versetto 14, la metà del versetto, e poi i versetti da 36 a 41, questa è la prima lettura. Abbiamo letto già per due domeniche prima dell'attuale, quindi domenica seconda, domenica terza, o meglio, domenica terza, domenica seconda, insomma, era il sommario, il sommario che descrive la prima comunità di Gerusalemme. Vabbè non è il caso che stia a complicar le cose. Comunque, questo primo discorso di Pietro a Gerusalemme acquista un rilievo particolarmente importante: è la prima espressione della comunità dei discepoli che avvia il cammino dell'evangelizzazione. Così nel racconto di Luca negli *Atti degli Apostoli* e stiamo leggendo passo passo gli *Atti degli Apostoli* nelle liturgie feriali. Tutto il *Tempo di Pasqua* è dedicato alla lettura degli *Atti degli Apostoli*. Dunque certamente è una delle voci che emergono, che ci incalzano costantemente nel seguito di queste settimane. La seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera di Pietro* e sappiamo che, appunto, quest'anno la seconda lettura, in queste domeniche di Pasqua, è sempre tratta dalla *Prima Lettera di Pietro*. Anche questo è un testo un po' trascurato ma – lo dico senza offendere nessuno – ma tale da occupare nella preghiera della Chiesa, nella settimana di Pasqua e poi in tutto il *tempo pasquale* un rilievo che, anche in questo caso, merita di essere preso in debita considerazione. Ne abbiamo riparlato in un altro contesto. La *Prima Lettera di Pietro*, per quanto riguarda la seconda lettura di questa IV domenica, viene citata nel capitolo 2 dal versetto 20 al versetto 25. Il salmo per la preghiera responsoriale è il *salmo 23*, un salmo famoso che tutti o quasi tutti probabilmente conosciamo già a memoria. È il *salmo del pastore*. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Giovanni*, così in questa IV domenica e sarà pure nelle domeniche V e VI che seguiranno. *Vangelo secondo Giovanni*, capitolo 10 dal versetto 1 al versetto 10. Il salmo per la preghiera responsoriale, ve lo dicevo, sarà il *salmo 23* ma noi questa sera, confermando un'intenzione che vi manifestavo la settimana scorsa, prenderemo

in considerazione il *Cantico di Zaccaria* dopo avere fermato l'attenzione sul *Cantico di Maria*, il *Magnificat*, una settimana fa.

Noi siamo giunti, ormai, alla IV domenica di Pasqua che è, come sappiamo, la *Domenica del Pastore*. Così tutti gli anni la IV domenica si caratterizza in maniera inconfondibile. È la *Domenica del Pastore*. Ci troviamo nel bel mezzo del *tempo pasquale*, è la IV domenica. Il *tempo pasquale* si sviluppa nell'arco di sette settimane, come sappiamo, fino a Pentecoste. La resurrezione del Signore Gesù illumina il mondo e attrae a sé, nella definitività della sua gloria, lo svolgimento dell'intera storia umana. È questo il mistero di cui è fatta la nostra vita cristiana, mistero di luce, mistero di vita, mistero di grazia, mistero di pace. L'intera creazione è rinnovata in tutte le sue dimensioni, nella visibilità delle cose e nella profondità dei cuori. La Pasqua del Signore, dunque, annuncia a noi tutti la liberazione del nostro cuore umano. Le radici inquinate della nostra vita sono purificate, il veleno è spremuto ed eliminato. Con cuore compunto, come leggiamo negli *Atti degli Apostoli*, con cuore rinnovato, i cristiani si raccolgono attorno all'Agnello immolato che è il loro pastore e, così, i cristiani, scoprono di essere l'avanguardia di un corteo che trascina dietro di sé ogni essere umano, perché il cuore di ogni uomo sempre, dappertutto, è stato ormai raggiunto da quando Cristo nostro Signore ha mostrato al mondo la sua bellezza gloriosa, ossia la pietà dell'amore divino per il mondo nella sua innocenza crocefissa. Ogni cuore umano e tutti i cuori umani, sono visitati dal Pastore di tutte le pecore.

Eccoci, prendiamo dunque in considerazione il *Cantico di Zaccaria* nel *Vangelo secondo Luca*, capitolo primo, dal versetto 67 al versetto 79. Abbiamo dato uno sguardo al *Cantico di Maria* la settimana scorsa. Nel *Vangelo dell'infanzia*, il *Cantico* s'inserisce in una vicenda che, immediatamente, mette in questione il personaggio che, con il nome di Zaccaria, compare qui in qualità di colui che proclama il *Cantico*. È il *Cantico di Zaccaria*. E noi sappiamo bene che di Zaccaria si parla fin dall'inizio del *Vangelo secondo Luca* dopo i cinque versetti, o meglio, i quattro versetti del prologo, abbiamo a che fare con lui: capitolo primo versetto 5. E abbiamo a che fare con la vicenda di un personaggio che è in maniera determinante qualificato dalla sua condizione sacerdotale ed è

impegnato nella sua attività liturgica proprio in quel momento solennissimo che riguarda quelli della sua classe. Il sacerdozio si compone di ventiquattro classi, tutta l'organizzazione sacerdotale comporta l'impegno di una classe di sacerdoti ogni ventiquattro settimane e nel corso di quella settimana spetta a lui di compiere l'atto liturgico più solenne nel corso della giornata: deve entrare nel santuario, attraversare il primo velo e bruciare l'incenso sull'altare dei profumi. Dunque, non c'è dubbio, questo richiamo al sacerdozio di Zaccaria è assai determinante per quanto riguarda la configurazione del personaggio. E in più noi sappiamo di lui, proprio dalle prime parole che leggiamo nel racconto evangelico, che è sposato con Elisabetta che appartiene anche lei alla tribù di Levi, è anche lei inserita in una discendenza sacerdotale, dunque tutto secondo le regole, tutto rispetta le norme rigorose che sono applicate nel caso di una famiglia di discendenza sacerdotale. Soltanto che la coppia è sterile, non ci sono figli. E questo è non solo un motivo di disagio per i due che stanno invecchiando, perché non c'è un seguito per la storia della loro famiglia, ma questo implica un richiamo a un particolare dissesto nel corso di una storia che, nel caso di una discendenza sacerdotale, non può essere sostituita da alternative di alcun genere. La storia di una discendenza sacerdotale passa di padre in figlio ed è il figlio che diventa padre di un altro figlio che diventa padre e così via. Se non ci sono figli, se la discendenza è interrotta, non c'è alternativa possibile. È una storia finita, è una storia bruciata. È una storia che, in quella sterilità, non soltanto piange il dramma di una coppia che non ha goduto il beneficio di una discendenza, ma piange la manifestazione di un disagio che implica un dissesto nel quadro istituzionale di quella che è la funzione sacerdotale, che è incaricata di svolgere un ruolo strutturale nel contesto dell'alleanza tra il Signore e il suo popolo. È un'istituzione che svolge un ruolo di mediazione e questa mediazione è strutturalmente determinante perché l'alleanza funzioni, per quanto riguarda il dono della Legge da Dio al popolo e per quanto riguarda la risposta mediante la quale il popolo si accosta al Santo, si avvicina alla sorgente della vita. E lungo questo itinerario, che è l'itinerario della risposta, della santificazione, del ritorno al contatto con la santità del Dio vivente, determinante è la presenza del sacerdozio. È proprio l'istituzione che svolge quel compito di mediazione da cui

trae beneficio il popolo nel suo cammino. E qui – vedete – il nostro evangelista accenna in maniera niente affatto velata, direi proprio in maniera esplicita, attraverso un caso che comunque è circoscritto, ma accenna a una situazione di sterilità che non è soltanto di ordine biologico o fisiologico nel senso che mancano figli ai due ormai anziani coniugi Zaccaria ed Elisabetta, ma sterilità nel senso che qui si avverte una disfunzione che è interna al funzionamento che dovrebbe essere strutturale e quindi determinante per quanto riguarda quella circolazione di vita che costituisce il valore intrinseco dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. C'è qualcosa che non funziona, c'è un disagio che provoca un disturbo, uno stato di avvilitamento. Qui – vedete – un particolare su cui adesso sarebbe il caso di insistere e che comunque ci conduce direttamente al nostro *Cantico*, il particolare è che quando Zaccaria esce dal santuario e attraversa di nuovo il velo per presentarsi al popolo in attesa – rileggeremo questa pagina durante la veglia questa sera – il popolo è in attesa perché il sacerdote che è entrato per offrire l'incenso, per bruciare il profumo, ritorna verso il popolo per benedire. Sono i movimenti lungo i quali si sviluppa la mediazione sacerdotale: l'offerta, e il sacerdote avanza a nome del popolo, varca la soglia che il popolo non può raggiungere, non può superare, è il sacerdote che si accosta al Santo attraverso i segni liturgici che sono stati appositamente predisposti a questo scopo, ed ecco che, avendo compiuto quei gesti che sono riservati alla competenza del suo ministero, ecco che il sacerdote ritorna verso il popolo per benedire. I due movimenti lungo i quali si svolge e si realizza efficacemente la mediazione sacerdotale: l'offerta, un movimento ascensionale, un movimento di accostamento, di avvicinamento, un'avanzata verso il Santo, e la benedizione, un movimento di discesa dal Santo, dalla sorgente della vita, verso il popolo. E questo è il modo mediante il quale viene costantemente ristabilito il vincolo della comunione, l'alleanza funziona, il circolo della vita si chiude, ed ecco il popolo è costantemente rilanciato nel cammino che lo chiama a progredire nella propria missione attraverso la storia umana. Soltanto che – vedete – quando Zaccaria esce, è muto, cioè non può benedire. Tant'è vero che il popolo è esterrefatto. Succede qualcosa di strano, non può benedire. E quando Zaccaria canterà il *Benedictus* – voi ricordate – ritrova l'uso della voce. È quello che

leggiamo nel capitolo primo, è poi nato un figlio – adesso ne parleremo – otto giorni dopo viene circonciso, gli viene posto il nome. Si tratta di Giovanni. Ed ecco, Zaccaria è ancora muto ed è anche sordo, è inceppato, è bloccato, non comunica. Qualcosa è successo per cui – vedete – qui non soltanto c'è da registrare una qualche disfunzione, una qualche patologia, nelle sue possibilità espressive. Qui c'è di mezzo un richiamo molto eloquente all'irrigidimento di una funzione sacerdotale che non realizza lo scopo per cui è stata voluta da Dio. È un sacerdozio che non benedice, è muto. E quando adesso viene imposto il nome al bambino che è nato, versetto 64 del capitolo primo:

⁶⁴ In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.

E il *Benedictus*, il *Cantico* che è posto in appendice al racconto di questo episodio relativo alla circoncisione di Giovanni con corrispondente imposizione del nome, il *Benedictus* è esattamente l'ampliamento di questo versetto 64:

parlava benedicendo Dio.

⁶⁸ «*Benedetto il Signore*

Vedete? È quella benedizione che Zaccaria non ha potuto proclamare sul popolo. E, ripeto, non c'è soltanto da registrare un problema che dipende da situazioni psicofisiche da rinviare a qualche analisi clinica, è una questione relativa all'esercizio del sacerdozio che non benedice, non è efficace, non realizza quell'opera di mediazione da cui dipende il funzionamento dell'alleanza, il contatto tra Dio e il suo popolo. E quando Zaccaria riacquista l'uso della voce, ecco:

⁶⁸ «*Benedetto*

E il nostro *Cantico* è esattamente l'espressione di quella situazione improvvisamente sbloccata, improvvisamente trasformata, improvvisamente

rinnovata, che consente a Zaccaria adesso di usare la lingua, di aprire la bocca, di gridare, di cantare, di profetare. Dice qui il versetto 67:

⁶⁷ Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò

vedete che sta scritto

profetò dicendo:

Già! Perché – vedete – il superamento di quella situazione di sterilità che riguarda la coppia ma che riguarda – è sempre più chiaro e dobbiamo tenerne conto – il funzionamento del sacerdozio, il superamento di quella sterilità, è determinato dalla comparsa di una presenza profetica. Ricordate che l'angelo Gabriele, nel santuario, quando si manifesta a Zaccaria gli parla di questo? *Vedi* – gli dice – *che tu e tua moglie avrete un figlio*. Dunque la sterilità è superata? Sì! Ma il figlio è annunciato come un profeta. C'è un richiamo esplicito a Elia, un richiamo esplicito a quelle che sono le prerogative tipiche dei profeti nella storia del popolo di Dio: capitolo primo dal versetto 13 al versetto 20. Tutto dipende dalla profezia. Questa non è una novità, la *storia della salvezza* a questo riguardo già è molto istruttiva. Adesso siamo arrivati proprio a una svolta che è ricapitolativa di tutto. Nel popolo di Dio la profezia è la capacità di ascolto della parola ed è una capacità di riconoscimento di quella visita di cui Dio è protagonista nella storia che, nella sua visibilità esterna, è una storia consumata, è una storia esaurita, è una storia fiacca, è una storia finita, è una storia desolata. È la storia che sembra essersi infilata in un vicolo cieco. È la storia del popolo di Dio dove non c'è benedizione, il sacerdozio non esercita efficacemente la propria missione, ed ecco, uno stato di crisi generale. Un fenomeno ricorrente nella *storia della salvezza* – vi dicevo – ed è una storia che costantemente si è, come dire, rilanciata in virtù della comparsa di rinnovate istanze profetiche. Questo a più riprese nel corso della *storia della salvezza*. Ma adesso – vedete – siamo giunti alla svolta determinante rispetto a quella situazione generale di avvilita desolazione, di sterilità nel senso di una stanchezza istituzionale che avverte l'inefficacia dell'istituzione sacerdotale per molteplici motivi che qui vengono

registrati nelle loro manifestazioni oggettive. Poi ci sarebbe possibilità di ragionarci sopra, di andare a percorrere itinerari che ci rimandano a delle cause, a dei motivi remoti, a delle condizioni prossime. Ma adesso questo non ci interessa. Il fatto è – vedete – che in una situazione di crisi come si sono successivamente riproposte e adesso, in questa situazione che il nostro evangelista ci sta tratteggiando così sinteticamente all'inizio del suo *Vangelo*, tutto riparte in virtù del fatto che compare una presenza profetica. E la presenza profetica – vedete – è una presenza relativa. Non è una presenza che si afferma come espressione di un protagonismo autoreferenziale. Tutt'altro! La presenza profetica è caratterizzata dalla capacità di ascolto in rapporto alla parola perché è la parola di Dio che si afferma come protagonista. È la presenza viva di Dio che incalza. È la presenza operosa di Dio che si afferma come sovrana della storia umana. E riconoscere la presenza viva e operosa di Dio che visita il suo popolo, che visita la storia degli uomini, è esercizio profetico. Il profeta è in ascolto. Il profeta è attento. Il profeta avverte – e fino a un certo punto in silenzio – custodisce la consapevolezza di come sia in atto una visita. E al momento opportuno poi potrà anche parlarne, potrà anche farne contenuto di predicazione, potrà anche intervenire con diverse modalità pastorali, ma il profeta, nel popolo di Dio, è testimone di una presenza viva e operosa – la parola che incalza, la parola che opera, la parola che agisce, la visita di Dio protagonista – in una disposizione interiore che, ripeto, a seconda delle necessità e con tutto un complesso, poi, di intrecci determinati dalle particolari vicende storiche in atto, diventa un proclama, diventa un richiamo, diventa un incoraggiamento, diventa in qualche caso, la profezia, anche la contestazione nei confronti di una situazione generale che, abbandonata a se stessa, sembra essersi per davvero consumata ed esaurita, senza prospettive per il futuro. Tutto riparte, è sempre così, è il volano della *storia della salvezza*, la profezia. Ed ecco – vedete – Giovanni. Giovanni in grembo. Già la settimana scorsa davamo uno sguardo al *Vangelo della Visitazione*, fin dal grembo di sua madre – come, per altro, aveva preannunciato Gabriele – fin dal grembo di sua madre, già profeta. Fin dal grembo di sua madre già avverte la presenza di colui che viene a visitare. Il bambino che si è agitato, che ha sussultato di gioia nel grembo di sua madre, ha

recepito il saluto ed ecco, è proprio in questo modo che il bambino, ancor prima di nascere, avverte sua madre Elisabetta, che poi si esprime ad alta voce gridando ed esultando, che è in atto una visita. Non solo perché Maria è entrata in quella casa, parla e sorride. Ma perché Maria è madre:

⁴³ A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?

Dunque – vedete – Giovanni ancora in grembo è già profeta. E profezia, in modo sempre più evidente, significa questa misteriosa ma efficace, intensa, profonda, autentica, capacità di captare il valore preziosissimo di una visita che porta con sé la presenza viva e operosa di Dio. Ed ecco – vedete – Giovanni Battista che poi giunge al termine della gestazione. Giovanni Battista che viene generato, partorito. Qui siamo ormai giunti all'ottavo giorno dopo la sua nascita. Val la pena di notare come accanto a Giovanni anche i genitori stanno imparando a misurare le proprie vocazioni in rapporto alla profezia che già in maniera programmatica viene attribuita a quel bambino, custodito per nove mesi nel grembo e adesso partorito da otto giorni. Vedete Anche i genitori? Pensate alla maternità di Elisabetta. È come se Elisabetta si fosse resa conto o avesse preso sul serio e pubblicamente gustato il valore della sua maternità quando ha ricevuto il saluto da parte di Maria e quando ha ricevuto quella visita, attraverso la visita di Maria sua cugina, la visita del bambino che è già presente nel grembo di sua madre. Allora percepisce di essere madre. Precedentemente il racconto dice che si teneva nascosta, quasi vergognosa, come può capitare a una persona anziano che, guarda caso, si trova incinta. È come se turbasse un equilibrio che la società umana vorrebbe garantire secondo i propri criteri. È quindi una situazione incresciosa di cui con una certa difficoltà si parla pubblicamente, anche perché sono imprevedibili gli esiti di una gravidanza in quelle condizioni, in quell'età, con quelle contrarietà che sono comprensibili. Vergognosa si teneva a distanza, nascosta. Adesso – vedete – dopo la visita Elisabetta prende atto della sua maternità e di una maternità che non soltanto farà sì che diventi madre di un figlio da lei partorito, ma diventi madre di un profeta, di un figlio che porta in sé la qualità originale, innovativa, di questa sapienza profetica che è in grado di cogliere la visita di Dio. Tant'è vero – vedete – che nel frattempo è successo

anche qualche cosa a Elisabetta che il racconto evangelico ci lascia intendere, perché quando si tratta di imporre il nome al bambino, tutti i parenti che sono accorsi per l'occasione ritengono che sia necessario ritornare al nome di famiglia. Tra l'altro la discendenza sacerdotale anche da questo punto di vista è caratterizzata dalle norme precise. Il nome di famiglia, Zaccaria. Si chiama Zaccaria anche lui. E, invece, non si chiama Zaccaria dice la madre, perché la madre dice che:

«No, si chiamerà Giovanni».

Soltanto che – vedete – nel frattempo lui, Zaccaria, il padre, è ancora muto. E quindi lei, Elisabetta, da chi ha saputo che il figlio si deve chiamare Giovanni? Perché l'angelo Gabriele ha parlato in questi termini a Zaccaria quand'era nel santuario, quando stava officiando nel tempio. Ma poi Zaccaria è tornato a casa ed era muto ed è rimasto muto. E – vedete – che questa è una prerogativa profetica: la capacità di ascoltare i muti. Anche i muti parlano, come i sordi ascoltano, come gli zoppi saltano! Come i morti resuscitano. Era già nell'antica predicazione dei profeti che l'avvento ulteriore di istanze profetiche era così descritto nella storia intravvista per il futuro. Elisabetta è già capace di ascoltare tutto. E nel suo esser madre non soltanto genera un figlio profeta, nel suo essere madre è in grado anche di interpretare il valore profetico della paternità di suo marito che è padre di un profeta che si chiama Giovanni. E in più, ecco, arriviamo proprio a lui, a Zaccaria e a Zaccaria che era rimasto inceppato in quella situazione incresciosissima che gli ha impedito di esercitare il suo ministero sacerdotale benedicendo il popolo. E adesso – vedete – Zaccaria benedice:

⁶⁴ In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.

E il versetto 67, come già vi facevo notare, precisa che

⁶⁷ Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo:

Non dice semplicemente proclamò o cantò, ma dice:

profetò

perché questo suo modo, adesso, di esercitare finalmente la funzione sacerdotale perché la benedizione è espressione caratteristica e inconfondibile prerogativa del sacerdozio – lui sta benedicendo con una intensità, con una potenza, con una pienezza sacramentale davvero traboccante rispetto a tutti i limiti conosciuti in precedenza – sta esercitando la profezia. Vedete che attorno a quel bambino che per adesso ha solo otto giorni già c'è una nota profetica nella maternità di sua madre Elisabetta e già c'è una nota profetica nell'esercizio del sacerdozio di suo padre Zaccaria? Attorno a quel bambino, per cui i genitori non sono più sterili, è la presenza nel popolo di Dio e nella storia umana, di un'istanza profetica che si sta affermando come capacità di ascolto, di accoglienza, di obbedienza, di affidamento. Capacità di discernimento in rapporto alla visita di Dio. È la visita di Dio che è in atto. E adesso – vedete – noi leggiamo il *Benedictus* – è ora dopo tutte queste chiacchiere – che non per niente è il *Cantico* che compare nella preghiera della Chiesa ogni mattina quando si prega con le *Lodi*. Ogni mattina al passaggio dal buio alla luce, dal silenzio alla voce, dal mutismo al canto, dalla sterilità alla benedizione. Da quella situazione vergognosa, stanca e avvilita, alla profezia. E ogni mattina la Chiesa canta così. Il *Benedictus* si suddivide, senza alcuna incertezza, in due parti. La prima parte è caratterizzata dall'uso di verbi al passato. Fino al versetto 75 tutti verbi al passato. La seconda parte, dal versetto 76 al versetto 79, è invece caratterizzata da verbi al futuro. E – vedete – il verbo *visitare*, guarda un po', fa da cornice all'intera composizione del *Cantico*. Versetto 68:

⁶⁸ «Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,

Al passato. Questo stesso verbo usato al futuro compare nella conclusione del *Cantico*:

verrà a visitarci dall'alto

versetto 78

verrà a visitarci dall'alto

Vedete? Tutto il passato si ricapitola all'interno di un disegno che in maniera inconfondibile adesso viene decifrato nel suo valore essenziale, determinante ed esauriente: il disegno che si è compiuto in obbedienza alla visita di Dio. Per il passato? Tutto quello che il futuro della storia umana ancora riserva dinanzi a noi come novità che noi non siamo in grado di programmare, rientra all'interno di quel disegno che si illumina per noi inconfondibilmente in quanto è la visita di Dio che si è compiuta, che si compirà. È la struttura portante, è il filo conduttore della storia universale, di ieri, di oggi, di sempre: la visita di Dio. Quello che avviene è esattamente quanto il *Cantico* profetico di Zaccaria sta ormai assumendo come chiave interpretativa di tutto il passato e di tutto l'avvenire. Il *Cantico*, così incorniciato, fa poi perno lì dove al passaggio dalla prima alla seconda parte, Zaccaria dice:

⁷⁶E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo

versetto 76, il primo rigo. È il perno, si rivolge direttamente al bambino nato da otto giorni:

⁷⁶E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo

Ma è il *Cantico* che assume in maniera così potente il valore di una testimonianza profetica, di una testimonianza che annuncia la visita, la discerne, la indica, ce la propone come il filo conduttore di tutto. È tutta la *storia della salvezza* che così viene ricapitolata. Per il passato e per il futuro. Tutta la *storia della salvezza* che noi potremmo anche – come dire – intitolare come la *storia della visita di Dio*. È la *storia della salvezza*. Fino all'*Incarnazione*, fino alla *Pasqua* redentiva del Figlio di Dio che si è fatto uomo. È la storia della visita di

Dio e la profezia sta lì – vedete – a riconoscere, decifrare, interpretare, discernere, testimoniare questa visita. Da questo ascolto della parola, che è parola viva e operante nella storia umana, dipende quell'impulso che la profezia ha dato e sempre darà alla storia del popolo di Dio che poi ha i suoi modi per realizzarsi in base a quelle che sono le strutture caratteristiche e insostituibili di cui questo popolo è dotato: il sacerdozio e la regalità. La profezia svolge il suo compito al momento opportuno. E qui ci siamo in pieno. E – vedete – il momento opportuno è proprio quello in cui si passa dal buio alla luce, dal silenzio alla voce, dal mutismo al canto, dalla sterilità alla benedizione. C'è una grande profezia, c'è una piccola profezia. C'è una piccola profezia quotidiana, quella che ci riguarda per il fatto stesso che, in comunione con tutta la nostra Chiesa, al mattino facciamo nostro il *Cantico di Zaccaria*. Vediamo cosa succede. Prima parte del *Benedictus*, tre brevi strofe. La prima strofa nei versetti 68 e 69. Leggo:

⁶⁸ «Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
⁶⁹ e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,

Il *Cantico*, come già notavamo per quanto concerne il *Magnificat*, è un intarsio di citazioni di testi anticotestamentari. Noi abbiamo qualche suggerimento dalle referenze che compaiono sul bordo della pagina, ma tanti altri richiami potrebbero essere aggiunti. Ma non ci disperdiamo adesso in questa direzione. Qui – vedete – Zaccaria benedice e benedice

il Signore Dio d'Israele,

Vedete? E da questa benedizione, che ha lui, Dio santo e vivente, come destinatario, poi ridonda quella benedizione che torna a beneficio della vita di tutti, nel popolo e nell'umanità.

⁶⁸ «*Benedetto il Signore Dio d'Israele,*
perché ha visitato

Ecco, e la visita che Zaccaria sta evocando coincide con l'evento messianico, l'evento che ha portato a compimento la promessa messianica. Zaccaria parla di quello che è avvenuto

nella casa di Davide, suo servo,

la promessa messianica. È già in atto quel compimento della promessa che si è realizzato nell'incarnazione della parola di Dio, nel farsi uomo nel Figlio, anche se, stando alla cronologia del racconto evangelico, il figlio di Dio è ancora custodito nel grembo di sua Madre da qualche mese o poco più. Ma – vedete – qui, nel *Cantico di Zaccaria*, già la visita è attuata, già le promesse si sono compiute, già il messianismo davidico ha trovato il suo sbocco operativo:

⁶⁹ e ha suscitato per noi una salvezza potente

da cui dipende la redenzione del suo popolo. Il riscatto di un popolo derelitto, un popolo ammalato, un popolo prigioniero di innumerevoli contraddizioni. Notate bene il termine *salvezza*. Termine che ricompare altre due volte nel corso del *Cantico*. La *σωτηρια* / la *sotiria*. E la *salvezza* è – come dire – è la strada che consente la conversione alla vita, il ritorno alla sorgente della vita. Tante altre volte ne ho parlato più o meno in questi termini. Ebbene – vedete – adesso questa strada che consente di intraprendere quel viaggio di ritorno, di conversione fino a ristabilire il contatto con la santità del Dio vivente, la pienezza della vita, in lui che è il protagonista della vita, questa strada è aperta. È la *salvezza*. E – vedete – la *salvezza* è l'effetto prodotto dalla visita. La visita di Dio non è, così, una folata di vento, non è uno spettacolo occasionale, non è un fuoco d'artificio che ogni tanto serve a incantare, così, i perdigiorno. È, la visita di Dio, una presenza viva e operosa che traccia la strada della *salvezza*, la rende percorribile, la rende operativamente efficace. È la strada del ritorno alla pienezza della vita. Prima strofa, dopodiché seconda strofa, versetto 70 e 71:

70 come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
71 salvezza

– di nuovo il termine che già abbiamo messo in evidenza –

*dai nostri nemici,
e dalle mani di [tutti] quanti ci odiano.*

Nella mia Bibbia bisogna aggiungere un *tutti*. Questa è una citazione del *salmò 106*. *Nemici*: qui adesso spuntano questi *nemici* schierati in quantità che sembra innumerevole. Una moltitudine immensa di *nemici* che odiosamente intercetta il percorso, lo impedisce e, in certo modo, dunque, contraddice tutto quello che Zaccaria ci sta testimoniando. Quale *salvezza* se ci sono tanti *nemici* che sbarrano la strada? Ebbene – vedete – qui, lui, in questa seconda strofa, fa riferimento a un lungo cammino che si è sviluppato nel corso delle generazioni sostenuto puntualmente, ripetutamente, coraggiosamente, dalla testimonianza dei profeti:

profeti d'un tempo:

70 come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

È ancora la profezia attuale di Zaccaria. È poi la profezia di Giovanni. Ma è già la profezia di Elisabetta. È la profezia di un popolo intero che è chiamato ad accogliere la visita. E questa profezia già sta – come dire – testimoniando che le profezie antiche trovano il loro valido riscontro. Certo!

70 come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
71 salvezza

E – vedete – la *salvezza*, quella strada che si apre per consentire il ritorno, la conversione alla pienezza della vita, ha a che fare con tutti gli ostacoli, tutte le avversità, tutti i limiti, tutti gli impedimenti, da cui per l'appunto quel ritorno alla pienezza della vita subisce un'aggressione continua, perché la nostra vocazione alla vita è condizionata da limiti di ogni genere. Questo lo sappiamo benissimo. Ma tutto questo, come pure sappiamo, è conseguenza del peccato, per cui la nostra vocazione alla vita è condizionata, è contratta, è fratturata, le relazioni sono inquinate, siamo bloccati dentro a scadenze temporali che ci tolgono il respiro. Siamo circoscritti dentro a un orizzonte spaziale che ci lascia al più vagheggiare relazioni con interlocutori lontani che di per sé farebbero parte del nostro vissuto ma sono e restano lontani anche se li raggiungo attraverso la rete di internet, ma il contatto comunque rimane aleatorio, inconcludente, non adeguato a quella vocazione alla vita che continua a subire nel vissuto mio, di ciascuno di noi, le conseguenze di un fallimento. È la vita che è aggredita da molti *nemici*. E – vedete – i molti *nemici* di cui si parla qui non sono – come dire – i turchi sbarcati alla marina con la scimitarra in mano. I molti *nemici* di cui si parla qui sono tutte quelle situazioni che all'interno del nostro vissuto, puntualmente, costantemente, un giorno dopo l'altro e un urto dopo l'altro, stanno lì a dimostrare che la nostra vocazione alla vita è stretta, è condizionata, è imprigionata, è intrappolata, è illimitata, è insufficiente! Ebbene vedete? *Salvezza!* È una *salvezza* non annunciata teoricamente come un messaggio interessante, emozionante, ma che rimane come un'affermazione teorica. Ma una *salvezza* che adesso – vedete – coinvolge la nostra vocazione alla vita in rapporto a quei *nemici*. E si arriva – vedete – al nemico per eccellenza che è la morte. Che è la morte! Che è la paura di morire. E guarda caso, appena sveglio già mi viene da pensare che forse potrei morire proprio oggi. E mi sono svegliato per morire. Poi naturalmente il pensiero viene cancellato, rimosso, vanificato, però rispunta e va a depositarsi in qualche angolino dell'animo dove comunque è uno spettro che continua ad accompagnarmi. E continua ad accompagnarmi e in qualche modo ad approfittare di tutti gli urti che comunque non mancano perché poi mi ammalò, perché poi non vado d'accordo con quasi nessuno, poi sono – come dire – alle

prese con le scadenze del mese e tutte queste cose qui e c'è sempre quello spettro che sullo sfondo traspare. Terza strofa dal versetto 72 al versetto 75:

*72 Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,*

Vedete? Lui fa sul serio, è venuto a visitarci, fa sul serio. Fa sul serio e affronta veramente la nostra vocazione alla vita, lì dove è inquinata, lì dove è prigioniera, lì dove è rannicchiata su se stessa in una maniera che dovrebbe consentirci di difenderci rispetto alle aggressioni dall'esterno e invece riusciamo a soffocarci da noi stessi in una presunta interiorità che diventa come un'impossibilità di respirare.

e si è ricordato

lui

si è ricordato

73 del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,

Vedete come Zaccaria qui spazia in modo tale da raccogliere per davvero tutto lo svolgimento della storia della salvezza da Abramo in poi, le promesse, Dio che ha fatto alleanza con il suo popolo, Dio che è fedele ai suoi impegni. Ha promesso e

si è ricordato

della sua misericordia e dunque ci ha promesso

74 di concederci,

questa è la promessa antica, ma questa è la promessa che sta dichiarando Zaccaria e che adesso si realizza in rapporto alla visita che è ormai realizzata, che è ormai in atto:

⁷⁴ di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, ⁷⁵ in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

Fino qui, dove – vedete – qui si parla di una liberazione. E si parla, allora, di quella *salvezza* – *salvezza* è l'effetto della visita, la visita produce la *salvezza* – così come il nostro Zaccaria ha tentato di descrivercela, e la *salvezza* ha, come suo contenuto, la nostra liberazione. La liberazione dai nemici, quei nemici? La liberazione, qui dice – vedete – dalla paura. Qui dice:

di servirlo senza timore,

αφόβος dice in greco. Senza paura. Perché il nemico per eccellenza è la morte. Lo dice anche san Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi*. È il nemico. E la paura di morire è l'incombente attualità di quel nemico che ci insidia anche quando siamo sani, anche quando siamo – come dire – spensierati. E poi lo spetto che che si rimanda alla sua ombra. Senza paura, vedete? Noi siamo liberati – questo è il contenuto della *salvezza*? L'affetto della visita? Che – liberati dalla morte e dalla paura di morire per

servirlo

Vedete come tutto adesso si sviluppa in una direzione che è eminentemente positiva dove il verbo servire qui è il verbo *λατρεύω* / *latrevin* che è un verbo classico e tipico del linguaggio sacerdotale tra l'altro. È come se Zaccaria ritrovasse il gusto proprio della sua diaconia liturgica. Ma qui ormai è in questione un servizio che non ha più bisogno di un tempio e di spazi riservati e di gesti per addetti ai lavori. Qui è tutta la nostra vita che si viene esplicitando,

manifestando, esprimendo, come un servizio che possiamo consegnare a lui, offrire a lui, porgere a lui

⁷⁵ in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

Vedete? *Salvezza*, cioè liberazione dalla morte non solo perché non moriremo – di fatto dal punto di vista fisiologico moriremo – ma è proprio attraverso la morte e al di là della morte che la strada della nostra vocazione alla vita è confermata. Ed è confermata – vedete – dal di dentro di una situazione che fin da adesso, fin da questa condizione attuale di limitatezza, con tutti i condizionamenti che sappiamo, il cammino della nostra vita si sta realizzando come un servizio senza paura, un'offerta che possiamo presentare a lui e che diventa proprio il sacramento mediante il quale il contatto con la santità e la giustizia di Dio riversa su di noi l'inesauribile benedizione della sua misericordia. Prima parte del *Cantico*. Seconda parte, adesso – vedete – Zaccaria si rivolge al bambino nato da otto giorni e adesso, in maniera ancora più precisa, più esplicita, Zaccaria mette a fuoco le caratteristiche di una missione profetica:

⁷⁶ E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo

Due strofe, brevi strofe. La prima strofa dal versetto 76 arriva al versetto 77, poi gli altri due versetti. E quindi lui dice così:

⁷⁶ E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo

è interessante che attribuisce un titolo così solenne

profeta dell'Altissimo

a un bambino di otto giorni. Questo è un particolare comunque istruttivo per noi, perché è sempre vero che se non ci sono bambini in circolazione ci sono

pochi profeti. E d'altra parte se ci sono profeti in circolazione ci sono bambini. C'è una corrispondenza quasi matematica, ecco. Quasi matematica. Ma

⁷⁶ E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo

prima strofa di questa seconda parte,

perché andrai *innanzi al Signore a preparargli le strade*,

Notate che qui

innanzi al Signore

è la stessa espressione che compariva nella strofa precedente, alla fine della prima parte:

di servirlo senza timore, ⁷⁵ in santità e giustizia
al suo cospetto,

diceva. Per

servirlo

per offrirci a lui, per far di tutto il nostro vissuto, con tutti i condizionamenti che ci avvilitano, che ci affliggono, che ci compromettono, eppure il nostro vissuto diventa un'offerta che è tutta da porgere a lui in modo che da lui tutta la potenza della sua santità vivificante si riversa su di noi. E adesso dice:

⁷⁶ E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai *innanzi al Signore*

⁷⁶ E tu,

È il profeta che avanza, ma che avanza – vedete – per

preparargli le strade,

⁷⁷ per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza

– per la terza volta compare questo termine –

nella remissione dei suoi peccati,

Dunque Zaccaria rivolgendosi a suo figlio nato da otto giorni descrive così la prima fondamentale caratteristica della missione profetica. Si tratta per lui – e questo sarà poi il compito che egli affronterà man mano che crescendo diventerà adulto – di avanzare e – vedete – di tracciare così la strada lungo la quale un popolo di peccatori si raccoglie man mano e viene man mano convogliato appresso a lui per andare incontro al Signore e

dare al suo popolo la conoscenza della salvezza

nella remissione dei suoi peccati,

Vedete? Il profeta svolge questa missione che lo pone a fare – per così dire – anche senza particolari clamori, senza riconoscimenti ufficiali, appunto perché è profeta, una missione che è motivo di costanti conferme, di consolazione, per il popolo di Dio che è un popolo di peccatori. Ma è l'umanità intera con tutte le deficienze, i fallimenti, i ritardi, i disastri di cui la nostra responsabilità umana deve farsi carico, ed ecco un popolo di peccatori appresso a lui, il profeta

nella remissione dei suoi peccati,

Il profeta va avanti, vedete? Si presenta. E si presenta non per vantare un titolo personale di particolare dignità, di particolare correttezza, di particolare purezza e che gli merita l'accostamento, l'approccio, il contatto con il Dio vivente. Il profeta si porta dietro una moltitudine di peccatori per i quali la

misericordia di Dio è inesauribile sorgente di perdono. Prima strofa. Seconda strofa della seconda parte, qui i versetti 78 e 79. Leggo come sta scritto nella mia Bibbia:

⁷⁸ grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge
⁷⁹ per rischiare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Fino qui. E – vedete – che qui dove dice:

⁷⁸ grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,

Ecco già altre volte senz'altro mi è capitato di farlo notare ad alcuni di voi, in greco dice: *διὰ σπλάγχνα ἐλέους / splánchna eléous*. Per *viscera misericordiae*, dice la traduzione in latino. *Attraverso viscere di misericordia*, *σπλάγχνα / splánchna* sono le viscere. È un'espressione che ritorna più volte nell'*Antico Testamento*. *Rahamim* / רַחֲמִים è l'intimo di Dio, il grembo di Dio. Un utero materno inesauribilmente fecondo che nel mistero di Dio è dotato di una costante attività benefica. Ed è l'intimo di Dio che si è rivelato a noi: le *viscere della sua misericordia*. E notate bene che qui, lui, sta dicendo che queste viscere sono attraversate, dice *διὰ σπλάγχνα ἐλέους / attraverso viscere di misericordia*. Cosa sta dicendo? Sta parlando di una traversata, vedete? Di una traversata. È una traversata di quello che è il nostro mondo, dove abbiamo a che fare con le *tenebre*? Sì!

ombra della morte

Sì! E tutto questo è tutto quello che possiamo sottintendere. E gli spazi e i tempi dell'universo, della storia umana. Lui sta parlando di una traversata e di una traversata che avviene alla maniera di una gestazione che si svolge all'interno del grembo della misericordia di Dio! Notate bene: qui c'è il profeta!

Non soltanto – vedete – un corteo che si sta man mano orientando verso l'incontro con il Dio vivente là dove il profeta orienta il cammino del suo popolo e il cammino di una generazione, della storia umana; è la misericordia di Dio che perdona, che riconcilia, che vuole restituire agli uomini, attraverso un itinerario di conversione la originaria vocazione alla vita. Non soltanto questo, perché adesso Zaccaria sta dicendo che vedi che il profeta nella traversata del mondo che è il nostro mondo, è in grado di riconoscere e quindi accogliere la visita di Dio

dall'alto

come

un sole che sorge

La visita di Dio

dall'alto

Notate che questa espressione, *ἐξ ὕψους /ex sipsus*,

dall'alto

vuol dire anche. dal profondo.

dall'alto

vuol dire da sopra ma anche da sotto. Vuol dire dal di dietro e dal davanti. Vuol dire da destra e da sinistra, vuol dire da fuori e da dentro. E per il profeta – vedete – in qualunque direzione ci si volga – alto, basso, prima, poi, destra, sinistra, dentro, fuori – in qualunque direzione, sono le *viscere della misericordia* che contengono. E l'urto, che non manca mai, è l'impatto con il grembo della misericordia di Dio che ci sta custodendo in questa immensa

gestazione che raccoglie tutta la creazione, tutto lo svolgimento della storia umana, in vista di un parto che è e sarà celebrazione definitiva della misericordia vittoriosa di Dio.

⁷⁸ [attraverso le viscere della sua misericordia],
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge

Vedete? In qualunque direzione ci si volge, ecco di là viene la luce! La luce viene dal basso, viene dall'alto, viene da destra, da sinistra, viene da sopra, da sotto, da tutte le parti! Siamo nel grembo delle misericordia di Dio! Quello che per noi è l'impatto con la tenebra? Sì ma è l'oscurità che è tutta interna al grembo! È un travaglio in atto? È per il parto! È una storia confusa, caotica? Le viscere della misericordia di Dio ci stanno partorendo. Vedete? È la seconda strofa e qui è la battuta finale poi del *Cantico*. Il profeta, che si porta dietro una moltitudine di peccatori verso il perdono che Dio ha promesso e che Dio vuole concedere con la sua larghezza inesauribile, il profeta – vedete – è testimone all'interno di quelle misure di spazio e di tempo che contengono il vissuto di una persona, di una generazione, di un popolo, della nostra umanità, la fecondità di quel grembo della misericordia divina che ci sta portando di peso fino al parto, fino a che verremo alla luce. E in questo travaglio in atto, in questa gestazione che continua, in questa serie di urti e di contraccolpi che sono – vedete – nella testimonianza del profeta, la manifestazione inconfondibile della misericordia tenerissima, dolcissima, affettuosissima, con cui Dio ci custodisce nelle sue viscere per partorirci nella misericordia, e tra l'altro – vedete – il bambino, appena nato, aveva dato un calcio quando da sei mesi già era stato concepito nel grembo di sua madre ed è come se la madre se ne fosse dimenticata, ed ecco adesso dice:

i nostri passi sulla via della pace».

Notate bene che *shalom* / *pace*, è la parola che chiude la formula della benedizione sacerdotale che leggiamo nel capitolo 6 del *Libro dei Numeri*: il sacerdote, che esce dal santuario, si rivolge al popolo a mani alzate e pronuncia

per tre volte il nome santo di Dio sul popolo. Una formula che ha tutta una sua struttura e che si conclude esattamente con l'annuncio dello *shalom* che è la pienezza della vita, la pace. E qui – vedete – è come se Zaccaria avesse ritrovato proprio la sua competenza di sacerdote ma passando attraverso tutto questo itinerario di conversione, di ristrutturazione, di rieducazione alla scuola della parola di Dio che si fa carne per noi. Alla scuola di quel Figlio che mediante la sua Pasqua redentiva di morte e di resurrezione ci chiama a esercitare la profezia e per l'edificazione dell'umanità intera e ciascuno di noi per tutti. E ciascuno di noi nell'inesauribile gratitudine verso la presenza dei profeti che ci hanno preceduto e che ci accompagnano. E così

i nostri passi

si succedono sulla via, su una via di pace. Vedete? La sua luce è senza tramonto. La luce senza tramonto:

verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge

Per noi una via di pace. Ormai, oggi, domani, sempre, dovunque, una via di pace, perché la sua luce è senza tramonto. Il verbo *visitare* in greco si dice *episkeptese*. La visita è l'*episkopi*, ne parlavamo anche altre volte. La *visita* è l'*episcopato*. L'*episcopato* di Dio è la *visita* di Dio. Dio è l'*episkopos*, il Signore venuto nel mondo. Così, tra l'altro, viene citato espressamente nella preghiera liturgica del rito bizantino, *il nostro episkopos / il nostro visitatore* è lui, Gesù Cristo, il Figlio che Dio ci ha donato, la sua parola fatta carne, che per tutti è passato fino a morire e risorgere. Ed ecco noi tutti siamo chiamati a procedere lungo la via della pace man mano che ci stiamo convertendo dalla morte alla vita.

Lasciamo da parte il nostro *Cantico* – si è fatto tardi naturalmente – approfittiamo solo di qualche momento per dare uno sguardo al brano evangelico nel capitolo 10 del *Vangelo secondo Giovanni*. Siamo nella *sezione delle opere*, dal capitolo 5 al capitolo 10; è in atto la festa delle *Capanne* dal capitolo 7 fino al capitolo 10 versetto 21, festa della *Capanne* e Gesù, dunque, si

muove a Gerusalemme. E il brano evangelico che leggiamo domenica, si pone in continuità con l'episodio del cieco nato. Ne parlavamo nella IV domenica di *Quaresima*, quest'anno, IV domenica di *Quaresima*, capitolo 9 del *Vangelo secondo Giovanni*, il cieco dalla nascita. E se voi notate il versetto 41, che è l'ultimo versetto del capitolo 9, Gesù sta dialogando con i farisei che hanno avuto da obiettare e di seguito – vedete – senza soluzione di continuità si arriva al capitolo 10:

¹ «In verità, in verità vi dico:

È la voce di Gesù che risuona nell'ultimo versetto e ancora nel primo versetto. Ultimo versetto del capitolo 9, primo versetto del capitolo 10 è in continuità con l'episodio del cieco nato. Ricordate che tutto è cominciato dal momento che Gesù ha rivolto il suo sguardo verso quel cieco mendicante seduto sulla soglia del tempio, capitolo 9 versetto 1:

¹ Passando vide un uomo cieco dalla nascita

Capitolo 9 versetto 1. Tutto è avvenuto sotto lo sguardo di Gesù. E ricordate, qui, alla fine dell'episodio, versetto 37 del capitolo 9, Gesù si rivolge a quel cieco, lo cerca lui, finalmente lo trova, non si sono mai incontrati perché il cieco era cieco e poi Gesù gli ha imbrattato il volto con il fango e gli ha detto:

«Va' a lavarti

perché sei cieco. E lui è andato e adesso ci vede. E – vedete – è lo sguardo di Gesù che man mano illumina la scena ed è in continuità con lo sguardo di Gesù che il nostro ex cieco sta imparando a vedere. E adesso Gesù gli dice:

«Tu credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶ Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷ Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto:

Versetto 37:

«Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».

Tu vedi, sono io che parlo con te. Tu vedi, tu vedi, sono io! E – vedete – ne parlavamo a suo tempo, IV domenica di *Quaresima*, la luce viene nel mondo ed è lo sguardo di Gesù, è il suo modo di guardare e di guardare le situazioni dolorose, di guardare le situazioni incresciose, le situazioni bloccate, le situazioni finite, le situazioni fallite, di guardare la morte degli uomini, nel buio orribile in cui sprofonda l'umanità angosciatissima per la paura di morire, il suo modo di guardare illumina. È la luce del mondo! È la visita – per dirlo con un termine che ormai ci è familiare – è la visita di Dio, l'episcopato di Dio che si compie mediante la missione per cui il Figlio è stato inviato dal Padre e quindi far sì che i ciechi vedano. Versetto 39 – e siamo alla fine del capitolo precedente – :

«Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».

Dunque, non per condannare ma per operare questo chiarimento in modo tale che i ciechi vedano mentre quelli che ritengono di vederci si rendano conto che sono ciechi come lui ha fatto in modo di esser ciechi per vederci. E tant'è vero che qui poi intervengono i farisei che dicono:

«Siamo forse ciechi anche noi?». ⁴¹ Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

«Se foste ciechi,

non sarebbe un gran guaio, sareste inseriti, ormai, nel cammino dell'illuminazione

ma siccome dite: Noi vediamo,

allora siete ancora in ritardo. E adesso – vedete – nei versetti seguenti, i nostri, Gesù illustra quella missione a cui accennava immediatamente prima – per questo sono venuto nel mondo, il Padre mi ha mandato, il Padre ha mandato suo Figlio, per far sì che i ciechi vedano – e adesso Gesù illustra questa sua missione, vi dicevo, con un tono più confidenziale, come se i versetti che leggiamo qui, da 1 fino a 21 ma noi ci fermiamo al versetto 10 domenica, fossero come espressione un po' mormorata, appena appena sussurrata, di una parola che il Signore che sta rimuginando tra sé e sé e che certamente vuole mettere a disposizione di interlocutori che qui non vengono meglio precisati, perché quei farisei di cui si parla immediatamente prima saranno andati in giro chissà dove, a tramare chissà cosa. Ma lui continua a parlare:

¹ «In verità, in verità vi dico:

E – vedete – è una comunicazione che emerge dall'intimo del signore, il maestro che ci vuole interpellare mediante un messaggio confidenziale. È il messaggio – vedete – che riguarda esattamente la visita di Dio nel quadro di una situazione pastorale che adesso Gesù descrive a modo suo. La visita di Dio è un episcopato pastorale. Guarda caso, non ci stupisce questo. Versetti da 1 a 6, dapprima – vedete – lui, Gesù, si rivolge al nostro cuore umano in quel clima di conversazione che tocca le corde più nascoste dell'animo umano ma così come Gesù sta esplicitando qualcosa di suo che veramente è rivelazione per noi della sua stessa intimità, ebbene si rivolge al nostro cuore umano per aiutarci nel discernimento nella nostra condizione di prigionia, chiamiamola così. Il *Benedictus* ci diceva tante cose e resta a farci da sponda in questa lettura del brano evangelico.

¹ «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta,

Vedete? Una scena di vita pastorale,

ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ² Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. ³ Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una

kat onoma, dice, *per nome*, chiama per nome le sue pecore,

⁴ E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. ⁵ Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶ Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

Primi sei versetti. E – vedete – qui Gesù ci aiuta a prendere consapevolezza della situazione nella quale ci troviamo. Poi successivamente parlerà direttamente di sé e allora dirà:

io sono la porta delle pecore.

¹⁴ Io sono il buon pastore,

Dal versetto 7 – noi domenica leggiamo fino al versetto 10 – parlerà di sé e della sua missione. Ma qui – vedete – una prima descrizione così articolata che ci aiuta a prendere atto della nostra condizione umana, così come Gesù la sta interpretando attraverso questo quadro pastorale, attraverso queste figure, questi personaggi. Siamo alle prese con un recinto e una porta. E – vedete – sono espressioni molto sobrie che, comunque, rinviano ai dati propri di una vita che è circoscritta e che è circoscritta per tanti motivi che ormai non è più il caso di elencare e che è circoscritta dalla morte e dalla paura della morte. Il Cantico di Zaccaria a questo riguardo ci ha già sufficientemente – come dire – informati. Ecco, notate bene che il termine *recinto*, in greco, qui, è *avli*, termine che di per sé non serve a dire recinto. *Avli* è un cortile, e spesso il termine viene usato per indicare il cortile del tempio, uno dei cortili del tempio. Verrà usato nel *Vangelo secondo Giovanni* nel capitolo 18 per indicare il cortile del sommo sacerdote, là dove entra quell'altro discepolo, poi entra anche Pietro, poi Pietro viene

riconosciuto dalla portinaia. La portinaia. C'è una porta ma è una porta che, quando verrà varcata da Pietro, diventerà anche come una specie di condanna per Pietro a subire niente meno che una denuncia e, quindi, anche verificare il dato tragico del suo tradimento. Nel *Vangelo secondo Giovanni* nel capitolo 18, sono i versetti 15 e 16 e seguenti. Ma il termine *tzira / porta*, usato qui, ricordate che noi leggevamo un paio di settimane fa, nel capitolo 20, quella pagina nella quale i discepoli sono raccolti in un luogo riservato, a porte chiuse, per paura. E Gesù dice:

«Pace a voi!».

È il Signore vivente. E per due volte – vedete – quella porta chiusa, capitolo 20 versetto 19, versetto 26, non è un caso – vedete – che il termine *porta* compaia qui, adesso, nel nostro capitolo 10 e poi quando Pietro entra nel cortile del palazzo del sommo sacerdote e quando i discepoli stanno raggomitolati in quella situazione di terrore che ancora li irrigidisce, li blocca, li costringe a cercare soluzioni difensive, vie di isolamento. E il Signore viene. Beh – vedete – in quella situazione che Gesù qui sta descrivendo così plasticamente con l'accento al recinto e alla porta, le pecore sono alle prese con ladri e con briganti. Ladri e briganti. Notate che non sta parlando semplicemente di altri possibili aggressori che potrebbero evitare la porta, scavalcare la barriera, le staccionate. I ladri e i briganti di cui si parla qui sono poi figure che si ripropongono come ipotesi e ipotesi in un certo modo anche documentate di un vissuto che ci coinvolge tutti. Sono dentro di noi, siamo noi, siamo anche noi, ladri e briganti. È un mondo di banditi. Beh direi che siamo in pieno. E tra l'altro – vedete – che il termine *cleptis / ladro*, viene usato solo un'altra volta nel *Vangelo secondo Giovanni* a riguardo di Giuda. Capitolo 12 versetto 6, Giuda che disprezza un atto d'amore di Maria nella casa di Betania che ha versato l'unguento e disprezza quell'atto d'amore così semplice ma così puro, così gratuito, che è uno spreco riprovevole, dice Giuda. È un ladro. Vedete? Ecco l'immagine emblematica del ladro in questo mondo e del ladro – vedete – che ci insidia proprio là dove noi siamo apparentemente per difenderci, in realtà perché non abbiamo alternativa, prigionieri di quel recinto. E lì viene il ladro. E il ladro

– vedete – in questo caso ha il nome di Giuda, ma non per lui personalmente ma per come la gratuità dell'amore viene diprezzata alla maniera di uno spreco insopportabile. E poi ci sono i briganti. L'unico altro caso in cui si parla di un brigante nel *Vangelo secondo Giovanni*, *listis*, è il caso di Barabba. Giovanni capitolo 18 versetto 40. Ricordate? Barabba viene liberato. Barabba viene liberato, già, ma in che senso viene liberato? Barabba – vedete – è personaggio che, indipendentemente anche qui da una valutazione personale di chi porta questo nome, di chi riconosciamo attraverso questa identità anagrafica, indipendentemente da questo Barabba rappresenta il presunto e falso successo di una salvezza che non passa attraverso quella liberazione di cui ci parlava il *Cantico di Zaccaria*, il *Benedictus*. Una salvezza senza conversione del cuore, senza liberazione del cuore, senza rieducazione del cuore. Senza quel coinvolgimento nel grande travaglio che il profeta continua ad annunciare, a testimoniare, come il percorso aperto per la salvezza. Ma, appunto, salvezza in quanto siamo coinvolti in quel cammino di liberazione che libera, cammino di liberazione che sottrae il cuore umano alla paura di morire. E – vedete – rieduca nel cuore umano, invece, tutte le disposizioni che consentono di offrire, di consegnare, di trasformare, la nostra condizione difensiva in un atteggiamento offertoriale. E Barabba – vedete – è un brigante perché tutto quello che nella nostra vicenda umana assume la fisionomia di una proposta difensiva, poco o tanto, prima o poi, comunque si trasforma in una brigantesca operazione – come dire – produttrice di altre paure, di altre angosce, di altre minacce, là dove ci troviamo alle prese con una proposta di carattere difensivo che non converte il cuore, che non si accompagna con quel ribaltamento del cuore che dal ripiegamento dalla paura si apre nella dinamica dell'offerta. Quella difesa, per quanto solennemente e anche grandiosamente propugnata come la soluzione dei problemi, diventa un incentivo sempre più tragico che rilancia, promuove, sostiene, esaspera alla massima potenza i motivi per restare prigionieri della paura. Tutti i sistemi difensivi del mondo sono un'esasperazione della paura! Non sono la soluzione, per niente! Beh – vedete – ladri, briganti, lui, dice qui Gesù, sono estranei.

dice il versetto 5. Queste figure sono estranee, sono figure forestiere. Quando è possibile affermare questo? Perché ladri e briganti sembrano invece imperversare con un certo agio, con una certa disinvoltura, anche con un certo credito. Ma – vedete – quando viene il pastore delle pecore allora è manifestata in maniera inconfondibili l'estraneità dei ladri e dei briganti che operano dentro di noi. Che sono i nostri nemici, ma i nostri nemici con cui noi tendiamo ad allearci con la massima docilità. Ebbene – vedete – viene

il pastore delle pecore.

dice qui.

il pastore delle pecore.

È la visita. Quando viene lui, il visitatore, quando viene la visita. La visita la chiamava Zaccaria nel suo *Cantico*. E

il pastore delle pecore.

è colui che batte alla porta del cuore umano e ne tira fuori la paura. Vedete? Non la nasconda, non la ovatta, non la – come dire – così, compensa con qualche carezzevole velatura, ma la tira fuori, la sprema, la scarica in tutto il suo potenziale di morte. È lui,

il pastore delle pecore.

che chiama per nome. Qui diceva il versetto 3 che chiama le pecore per nome. E così – vedete – s'insedia lui là dove il recinto e le porte erano i segni di quella difesa programmata, istituzionalizzata, proclamata, come una necessità vitale. E s'insedia lui. Tant'è vero che si presenta poi lui dal versetto 7 che fa

parte del brano che leggiamo domenica prossima, esattamente sotto questo titolo:

7 Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. 8 Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. 9 Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. 10 Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Vedete? È lui che s'insedia là dov'è la porta. Non solo viene e bussa alla porta – poi dopo dirà

11 Io sono il buon pastore.

Già si è presentato così nel contesto di quella descrizione in terza persona:

è il pastore delle pecore.

Lui viene. Poi successivamente dirà:

11 Io sono il buon pastore.

Adesso sta dicendo:

9 Io sono la porta:

proprio là dove, ve lo dicevo poco fa, quel recinto e quella porta erano i segni di un'organizzazione difensiva che, in realtà, serviva soltanto a rincalzare uno stato di avvilito, una prospettiva di sterilità senza futuro, dunque. È il *Cantico di Zaccaria*. Ebbene è lui

la porta delle pecore.

Ed è lui che è presente proprio là dove siamo prigionieri della paura e della morte, per attestare che siamo liberati! Vedete? Non è una dichiarazione che viene dall'alto come un messaggio, così, regalato alla maniera di un pacco dono. Ma s'insedia lui, entra lui, penetra lui, visita lui! Quel suo chiamare per nome le pecore, allude inconfondibilmente al suo modo di interpellare il cuore umano e penetrare nel cuore umano. E tutto questo – vedete – per attestare che noi siamo liberati e liberati per vivere per quella pienezza della vita! È il versetto 10, l'ultimo versetto del brano di domenica:

io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

E allora questa sua visita si realizza come la rivelazione di una guida, lui dice. Una guida che ci precede, perché mentre ci precede sempre ci viene incontro. Queste dinamiche di avanzamento e di incontro e quindi di orientamento in base a una presenza che ci si para dinanzi e ci viene incontro. Dinamiche che erano valorizzate da Zaccaria nel suo *Cantico*. Ci precede e ci precede – vedete – dice qui Gesù, perché sempre ci viene – come dire – ci conferma nella sua intenzione di educarci nella libertà. Quando nel versetto 9 che ho appena letto dice:

9 Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Vedete questo entrare e uscire? È un'espressione tecnica che vuol dire libertà di movimento. Libertà! Ci educa nella libertà. La libertà – vedete – di quella che è la nostra traversata del mondo. La traversata del mondo e ciascuno di noi conosce sentieri, qualche volta dirupi, altre volte sbarramenti. E poi tutti quanti insieme. E poi, e poi, e poi, un peso che ci casca addosso dal passato. E poi le incertezze che non riusciamo neanche a individuare per quanto riguarda il futuro, ed ecco, siamo liberati! Questa traversata del mondo, senza confini e senza abusi.

entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Vedete? È lui che si prende la briga di educare il cuore umano nella libertà, senza menzogne e senza frodi. Questo avviene perché la sua voce si fa conoscere. Sono battute molto sobrie ma essenziali nel brano evangelico che – vedete – non ha bisogno di proclami amplificati da un'apparecchiatura – come dire – così sonora. È un messaggio sussurrato. La sua voce si fa conoscere cosicché nel nostro cuore umano si attiva un processo di conversione che ci genera come profeti – Zaccaria, Giovanni Battista, già Elisabetta – ci genera come profeti dove quella voce si fa conoscere in modo tale che nel cuore umano noi stiamo imparando ad ascoltare, stiamo imparando ad accogliere, stiamo imparando a riconoscere la visita. La visita sua – vedete – quale che sia poi il tumulto di voci che ci frastornano, quale che sia la confusione generale oppure innumerevoli suggerimenti in ipotesi di lavoro, tutta una serie di incombenze. Quella voce è inconfondibile. La sua voce parla anche ai morti, dice Giovanni nel capitolo 5. Parla ai morti, capitolo 5 versetto 25, versetto 28! Parla ai morti. La sua voce parla a tutti gli sbandati della terra. Capitolo 3 versetto 29, parla – vedete – come lo sposo che ha amato tutto ciò che è umano. È Giovanni Battista in quel caso, proprio lui, Giovanni Battista, il profeta, l'amico dello sposo, che dice: *Io ascolto quella voce e me ne rallegro! È la voce dello sposo!* Ha amato tutto ciò che è umano! Capitolo 3 versetto 29. E poi – vedete – si parla ancora di questa voce nel nostro *Vangelo* quando Gesù chiama Lazzaro. È la voce che ha chiamato Lazzaro! Nel capitolo 11, lo leggevamo prima di Pasqua. Perché il pastore ha vinto la morte degli uomini, il pastore conduce l'umanità redenta e liberata e la conduce attraverso le cose e gli eventi del mondo fino al compimento di quell'unica e immensa gestazione di cui e con cui la misericordia di Dio ha voluto visitare il travaglio della creazione e ha voluto trarre, da questo travaglio, il frutto maturo della vita. Il frutto della pace. Benedetto il Signore nostro Dio!

Ecco, una corsa attraverso questi pochi versetti, ma la liturgia di domenica prossima avrà ancora molto da insegnarci indipendentemente dai miei suggerimenti. Fermiamoci qua.

Litanie della veglia notturna

*Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, e ai dormienti nei sepolcri
ha donato la vita!*

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!
Gesù creatore degli angeli, abbi pietà di me!
Gesù redentore degli uomini, abbi pietà di me!
Gesù vincitore dell'inferno, abbi pietà di me!
Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!
Gesù mia luce, abbi pietà di me!
Gesù vero Dio, abbi pietà di me!
Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me!
Gesù re di gloria, abbi pietà di me!
Gesù agnello innocente, abbi pietà di me!
Gesù pastore meraviglioso, abbi pietà di me!
Gesù custode della mia infanzia, abbi pietà di me!
Gesù consigliere della mia giovinezza, abbi pietà di me!
Gesù luce della mia vecchiaia, abbi pietà di me!
Gesù speranza nell'ora della morte, abbi pietà di me!
Gesù vita dopo la morte, abbi pietà di me!
Gesù consolazione nell'ora del giudizio, abbi pietà di me!
Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!
Gesù verità senza menzogna, abbi pietà di me!
Gesù luce senza tramonto, abbi pietà di me!
Gesù infinito nella potenza, abbi pietà di me!
Gesù incrollabile nella compassione, abbi pietà di me!
Gesù pane di vita, abbi pietà di me!
Gesù sorgente dell'intelligenza, abbi pietà di me!
Gesù veste di esultanza, abbi pietà di me!
Gesù manto di gioia, abbi pietà di me!
Gesù redentore dei peccatori, abbi pietà di me!
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, tu hai mandato a noi il Figlio tuo, Gesù Cristo, per guarirci dalla nostra cecità, per insegnarci a vedere e così contemplare, ammirare, il disegno della tua misericordia che si rivela per fare di questa storia umana un cammino di salvezza. Consegnaci al Figlio tuo, Gesù Cristo, con potenza di Spirito Santo, mandalo, effondilo, riversalo su di noi, perché renda docile il nostro cuore, disponibile la nostra mente, obbedienti le nostre forze, per accogliere la tua visita Padre, attraverso la parola del Figlio tuo e la sua opera redentiva, strada aperta per la nostra conversione. Consegnaci a lui, al Figlio tuo, Gesù Cristo, perché sia il Signore del nostro cuore, perché sia il maestro della nostra vita, perché sia il pastore che ci libera dalla paura e da ogni schiavitù che ci stringe come morsa spietata nell'ossessione di una vita in perenne combattimento con i ladri e i briganti che da fuori ci aggrediscono, che da dentro ci sconfiggono. Manda dunque lo Spirito Santo, Padre, su di noi, sulla nostra Chiesa, sulla nostra generazione, sulla nostra gente, sul nostro popolo cristiano, ma su tutta l'umanità e sui popoli, perché sia riconciliata la famiglia umana, ricomposto l'ordine della vita che fiorisce e porta frutti di vera pace per la gloria del tuo nome, Padre, per l'edificazione della tua Chiesa, per la consolazione di tutte le tue creature sbandate e derelitte. Tu sei il Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, unico nostro Dio, tu sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!